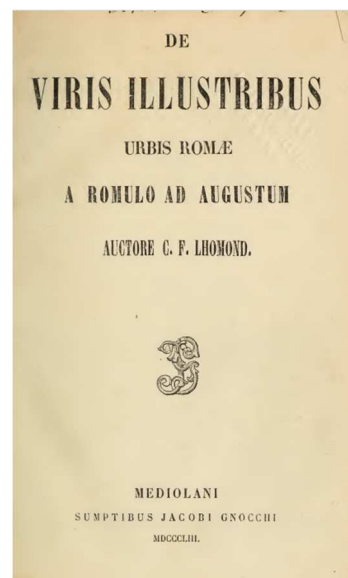


DE VIRIS ILLUSTRIBUE URBIS ROMAE A ROMULO AD AUGUSTUM

di C.F.Lhomond

Fonte: <https://archive.org/details/devirisillustrib00lhom>



Sommario

Al lettore (dall'edizione originale)	1
Prefazione (all'edizione originale)	2
I. Romani imperii exordium	3
II. Romulus, Romanorum rex primus.....	5
III. Numa Pompilius, Romanorum rex secundus	7
IV. Tullus Hostilius, Romanorum rex tertius.....	9
V. Ancus Marcius, Romanorum rex quartus.....	12
VI. Lucius Tarquinius Priscus, Romanorum rex quintus.....	13
VII. Servius Tullius, Romanorum rex sextus.....	15
VIII. Tarquinius Superbus, Romanorum rex septimus et ultimus.....	16

Al lettore (dall'edizione originale)

Opportuna ai giovanetti del secondo corso di latinità è universalmente giudicata l'operetta del prof. C.F.Lhomond: **De viris illustribus urbis Romae, ecc.** ed è per questo che noi la pubblichiamo, ponendo intorno ad essa ogni nostra premura. Anche nelle più recenti edizioni di quest'operetta noi abbiām veduto desiderarsi ora maggior esattezza nell'interpunzione, ora maggior correzione tipografica in generale, ora la nitidezza dei caratteri, ora la qualità migliore della carta. Se a tali difetti che or più or meno in tutte le precedenti edizioni si verificano, aggiungasi che in nessuna poi il Dizionarietto è stato ridotto quale rigorosamente richiedesi dall'odierna grammatica,

ognun vede quanto era necessaria un'edizione novella, anche quando di quest'opera vi fosse abbondanza di copie. Ma questa edizione poi sarà scevra di tutte le mende che notiamo nell'altre? Di moltissime certo, dacché ponemmo ogni pensiero ogni diligenza a toglierle tutte, Quest'opera è compilata sulle medesime norme seguite nella pubblicazione dell'**Epitome Historiae Sacrae**, da noi testo edito, e quindi qui ripetiamo le parole che là abbiām dette: «Nel testo non si posero né accento tonico né alcun segno di quantità sillabica — meno nel caso che ciò rendasi necessario a togliere equivoco od oscurità; credendo noi che rendasi così sempre più importante l'ufficio del precettore, e più necessaria l'attenzione dello scolaro. Abbiām posta ogni cura perché nel testo non incorrano errori di sorta. Al Dizionario, cui riducemmo alle esigenze della grammatica quale insegnasi ai nostri giorni, abbiām fatto precedere una tavola indicante il modo di adoperarlo, ed un'altra di quantità sillabiche delle finali de' nomi, aggettivi e verbi, le quali saranno di somma luce alla grammatica stessa nella parte etimologica. Possiamo lusingarci che mercè le nostre cure quest'opera di cui v'hanno edizioni sì numerose, sia divenuta opera del tutto nuova, e con certezza asserire poi che non fa mai pubblicata in maniera più corretta, più nitida, né più utile alla gioventù».

Milano, 10 Novembre 1855

Prefazione (all'edizione originale)

È antico lamento, che le classi di grammatica inferiori manchino di autori latini, su cui esercitarsi. A una tale mancanza si è tentato più volte supplire con diverse collezioni de' pezzi qua e là presi dai classici; ma i tentativi fatti sinora non pare che abbiano pienamente soddisfatto l'intento. Quindi non sarò, credo io, da riprendere se, bramoso di cooperare alla pubblica utilità, io venga a proporre un nuovo. Eccolo adunque; ed ecco il piano sul quale ho inteso formarlo. Già tutti convengono che niuna cosa v'ha tanto acconcia a intertenere piacevolmente i fanciulli e a fissarne l'attenzione quanto la narrazione di un fatto che gl'interessa. Or chi non sa che la storia romana è di cotai fatti ricca e feconda sorgente, dove ciascuno può attingerne quanti ne vuole? Tito Livio, Valerio Massimo, Floro e più altri somministrano abbondantemente al compilatore e il fondo degli avvenimenti e le espressioni onde colorirli. E quanto agli avvenimenti neppure è difficile la scelta. Troppo è chiaro che non convien caricare questa collezione di lunghe e minute descrizioni di battaglie, delle quali basta accennare le circostanze più rimarchevoli; e che molto giova al contrario il presentare dei tratti di valore, di clemenza, di disinteresse, di grandezza d'animo, di beneficenza, siccome quelli che più atti sono a eccitare la curiosità dei fanciulli e a formarne il costume; e a questi si è data infatti senza esitazione alcuna la preferenza. Ben più difficile era l'adattare alla capacità dei fanciulli le espressioni di cui gli originali autori si valsero nei loro racconti. Per ottenere ciò ho dovuto imitare

quell'attenta nutrice che, volendo che il suo allievo cominci a dar qualche passo, sgombra sollecitamente la via di tutto ciò che mai potesse arrestarlo. Sono stato quindi costretto a partire le frasi, quand'esse erano troppo lunghe, e a cangiare alcun poco l'ordine delle parole latine, quand'esso troppo si allontanava dall'andamento della nostra lingua. Vero è che lo stile forse ci scapiterà; ma la proprietà dell'espressione e la purezza del linguaggio e ciò che più cercasi nelle classi inferiori. Il gusto verra formandosi nei giovanetti quando si metteranno loro fra mano gli aulori in fonte. Ne è da tacersi un altro vantaggio, che porta seco questa raccolta, ed è di presentare successivamente, quasi in altrettanti quadri, i più celebri uomini dell'antica Roma, da Romolo sino ad Augusto. Una sitfatta serie di quadri, frapponendo degl'intervalli di riposo per gli occhi e per lo spirito dei fanciulli, e ben preferibile, per quanto a me pare, a una cronologica, né mai interrotta concatenazione di fatti. Altronde poi una tal maniera lega assai meglio con quella di Cornelio Nipote, su cui dovranno i giovani esercitarsi progredendo ne' loro studi. E sarei ben felice, se, come alle scuole superiori Cornelio Nipote, così alle inferiori servir potesse quesla collezione, salvo la molto maggior facilità che in questa appunto deve ritrovarsi. Finalmente osservisi che una tale raccolta è opportunissima a preparare i fanciulli alla intelligenza di quegli autori ch'essi dovranno in seguito avere spesso tra mano. Raro e che non trovisi in essi un qualche passo attinente alla storia romana; ed è impossibile il ben comprendere cotesti passi senza una sufficiente notizia di questa storia, la quale è poi anche degna per molti altri titoli di essere ben conosciuta.

I RE DI ROMA

I. Romani imperii exordium

1. Procas, rex Albanorum, duos filios, Numitorem et Amulium, habuit. Numitori, qui natus maior erat, regnum reliquit: sed Amulius, pulso fratre, regnavit; et ut eum sobole privaret, Rheam Silviam eius filiam Vestae sacerdotem fecit¹; quae tamen Romulum et Remum uno partu edidit. Quo cognito, Amulius ipsam in vincula coniecit, parvulos alveo impositos abiecit in Tiberim, qui tunc forte super ripas erat effusus:

¹ Le sacerdotesse di Vesta erano obbligate a perpetua verginità.

sed, relabente flumine, eos aqua in sicco reliquit. Vastae tum in iis locis solitudines erant. Lupa, ut fama traditum est, ad vagitum accurrit, infantes lingua lambit, ubera eorum ori admovit, matremque se gessit².

2. Cum lupa saepius ad parvulos veluti ad catulos reverteretur, Faustulus pastor regius rem animadvertit, eos tulit in casam, et Accae Laurentiae coniugi dedit educandos. Qui adulti inter pastores primo ludicris certaminibus vires auxēre, deinde venando saltus peragrarare coeperunt, tum latrones a rapina pecorum arcere. Quare iis insidiati sunt latrones, a quibus Remus captus est; Romulus autem vi se defendit. Tunc Faustulus, necessitate compulsus, indicavit Romulo quis esset eius avus, quae mater. Romulus statim, armatis pastoribus, Albam properavit.

3. Interea Remum latrones ad Amulium regem perduxerunt, eum accusantes quasi Numitoris greges infestare solitus esset. Remus itaque a rege Numitori ad supplicium traditus est: at Numitor, considerato adolpscentis vultu, haud procul erat quin nepotem agnosceret. Nam Remus oris lineamentis erat matri simillimus, aetasque tempori expositionis congruebat. Dum ea res animum Numitoris anxium teneret, repente Romulus supervenit, fratrem liberavit, et, Amulio interfecto, avum Numitorem in regnum restituit.

² Questo racconto è favoloso. Pare che il soprannome di Lupa, dato comunemente dai pastori ad Acca Laurentia, nutrice di Romolo e Remo, abbia dato origine a questa favola.

4. Deinde Romulus et Remus urbem in iisdem locis, ubi expositi educatique fuerant, conididerunt; sed orta est inter eos contentio, uter nomen novae urbi daret, eamque regeret; adhibuere auspicia³, Remus prior sex vultures, Romulus postea duodecim vidit. Sic Romulus, augurio victor, Romam vocavit; et, ut eam prius legibus quam moenibus muniret, edixit ne quis vallum transiliret. Quod Remus irridens transilivit; eum iratus Romulus interfecit, his increpans verbis: «Sic deinceps malo afficietur quicumque transiliet moenia mea». Ita solus potitus est imperio Romulus.

II. Romulus, Romanorum rex primus

5. Romulus imaginem urbis magis quam urbem fecerat deerant incolae: erat in proximo lucus; hunc asilum fecit. Eo statim multitudo latronum pastorumque confugit. Cum vero ipse et populus uxores non haberent, legatos ad vicinas gentes misit, qui societatem. connubiumque peterent.

Numquam benigne legatio audita est; ludibrium etiam additum: «Quidni foeminis quoque asilum aperuistis? Id enim compar foret connubium». Romulus, aegritudinem animi dissimulans, ludos parat: indici deinde finitimis spectaculum iubet. Multi convenere studio

³ Gli antichi Romani, ad imitazione degli Etruschi, prima d'intraprendere qualche cosa di pubblica importanza solevano consultare la volontà degli dei, osservando il volo, il canto, la specie ed il numero degli uccelli. Questa pratica superstiziosa si chiamava in latino *auspicium*, o *augurium*: la prima voce proviene da *aves aspicere*, osservare gli uccelli; la seconda da *avium garritus*, canto degli uccelli.

etiam videndae novas urbis, maxime Sabini cum liberis et coniugibus.

Ubi spectaculi itemiuis venit, eoque deditae mentes cuni oculis erant, tum, dato signo, virgines raptae sunt; et haec fuit statim causa bellorum.

6. Sabini⁴ ob virgines raptas bellum adversus Romanos sumpserunt, et cum Romae appropinquarent, Tarpeiam virginem nacti sunt, quae aquae causa sacrorum hauriendae descenderat, Huius pater romanae praeerat arci. Titus Tatius Sabinorum dux Tarpeiae optionem muneris dedit, si exercitum suum in Capitolium⁵ perduxisset. Illa petiit quod Sabini in sinistris manibus gerebant, videlicet annulos et armillas. Quibus dolose promissis, Tarpeia Sabinos in arcem perduxit: ubi Tatius eam scutis obrui praecepit. Nam et scuta in laevis habuerant. Sic impia proditio celeri poena vindicata est.

7. Romulus adversus Tatium processit et in eo loco, ubi nunc romanum forum est, pugnam conseruit. Primo impetu vir inter Romanos insignis, nomine Hostilius, fortissime dimicans cecidit; cuius interitu consternati Romani fugere coeperunt. Iam Sabini clamitabant: «Vicimus perfidos hospites, imbelles hostes. Nunc sciunt longe aliud esse virgines rapere, aliud pugnare cum viris.» Tunc Romulus, arma ad coelum tollens, Iovi aedem vovit, et exercitus seu

⁴ I Sabini abitavano al sud-est del Lazio. Il loro paese fa parte oggi della Campagna di Roma. I popoli di cui si fa menzione nei primi tempi di questa storia non sono lontani da Roma più di otto o dieci miglia geografiche.

⁵ Da questo fatto appunto venne il nome di rupe Tarpea. Sopra di essa era fabbricato il Campidoglio, che era nel tempo stesso il tempio di Giove e la cittadella di Roma. Dall'alto di questa rupe si precipitavano i traditori della patria.

forte seu divinitus restitit. Praelium itaque redintegratur: sed raptae mulieres crinibus passis ausae sunt se inter tela volantia inferre et hinc patres, inde viros deprecatae, pacem conciliarunt.

8. Romulus cum Tatio foedus percussit, et Sabinos in urbem recepit. Centum ex senioribus elegit, quorum consilio omnia ageret, qui ob senilem aetatem Senatus vocati sunt. Tres equitum centurias constituit; plebem in triginta curias distribuit. His ita ordinatis, cum ad Caprae paludem exercitum lustraret, subito coorta est tempestas cum magno fragore tonitribusque, et Romulus e conspectu ablatu⁶: eum ad Deos abiisse vulgo creditum est: cui rei fidem fecit Proculus vir nobilis. Orta enim inter patres et plebem seditione, is in concionem processit iureiurando affirmavit Romulum a se visum augustiore forma quam fuisset, eundemque praecipere ut seditionibus abstinerent et virtutem colerent. Ita Romulus pro deo cultus, et Quirinus est appellatus.

III. Numa Pompilius, Romanorum rex secundus

9. Successit Romulo Numa Pompilius, vir inclita iustitia et religione. Is Curibus oppido Sabinorum accitus est. Cum Romam venisset ut populum ferum religione molliret, sacra plurima instituit: Aram Vestae consecravit, et ignem in ara perpetuo alendum virginibus

⁶ E' fondata opinione che Romolo sia stato secretamente ucciso dai senatori, i quali non volevano piu tollerare l'eccessiva di lui autorità

dedit. Flaminem Iovis sacerdotem creavit, eumque insigni veste et curuli sella ornavit. Duodecim Salios Martis sacerdotes legit, qui ancilia⁷ quaedam imperii pignora, ex ccelo, ut putabatur, delapsa, ferre per urbem, canentes et rite saltantes, solebant. Annum in duodecim menses ad cursum lunae descripsit; nefastos fastosque dies⁸ fecit: portas Iano gemino⁹ aedificavit, ut esset index pacis et belli; nam apertus in armis esse civitatem, clausus vero pacatos circa omnes populos significabat.

10. Leges quoque plurimas et utiles tulit Numa. Ut vero maiorem institutis suis auctoritatem conciliaret, simulavit sibi cum dea Aegeria esse colloquia nocturna, eiusque monitu se omnia, quae ageret, facere. Lucus erat quem medium fons perenni rigabat aqua: eo saepe Numa sine arbitris se inferebat, velut ad congressum deae: ita omnium animos religione imbuit, ut fides et iusiurandum non minus quam legum et poenarum metus cives continerent. Bellum quidem nullum gessit, sed non minus civitati profuit quam Romulus. Morbo extinctus, in Ianiculo monte sepultus est. Ita duo deinceps reges, ille bello, hic pace, civitatem auxerunt. Romulus septem et triginta regnavit annos; Numa tres et quadraginta.

⁷ Gli ancili erano dodici piccoli scudi incavati da ambe le parti. Uno di essi dicevasi caduto dal cielo, e dalla conservazione di questo si credeva dipendesse la salvezza di Roma. Numa lo fece collocare insieme ad altri undici scudi in tutto simili, che egli fece fabbricare all'intento di meglio occultare il primo.

⁸ Si dicevano Fasti quei giorni in cui era permesso di trattar cause in giudizio: nefasti i giorni in cui ciò era proibito. Queste due voci derivano dal verbo *fari*, parlare.

⁹ Giano, il più antico re del Lazio, si chiamava *geminus* o *bifrons* perché si rappresentava con due facce, simbolo della singolare sua prudenza, per cui egli si rammentava assai bene del passato, e prevedeva l'avvenire. Un tal dono, secondo la favola, gli venne accordato in premio dell'ospitalità da lui prestata a Saturno, cacciato dal cielo e perseguitato dal fratello Titano.

IV. Tullus Hostilius, Romanorum rex tertius

11. Mortuo Numa, Tullus Hostilius rex creatus est. Hic non solum proximo regi dissimilis, sed etiam Romulo ferocior fuit. Eo regnante, bellum inter Albanos¹⁰ et Romanos exortum est. Ducibus Hostilio et Suffetio placuit paucorum manibus fata utriusque populi committi. Erant apud Romanos trigemini Horatii, trigemini quoque apud Albanos Curiatii. Cum iis agunt reges, ut pro sua quisque patria dimicent ferro. Foedus ictum est ea lege ut unde victoria, ibi quoque imperium esset. Itaque trigemini arma capiunt et in medium inter duas acies procedunt. Consederant utrimque duo exercitus. Datur signum, infensisque armis terni iuvenes, magnorum exercituum animos gerentes, concurrunt.

12. Ut primo concursu increpuere arma, horror ingens spectantes perstrinxit. Consertis deinde manibus, statim duo Romani alius super alium exspirantes ceciderunt: tres Albani vulnerati. Ad casum Romanorum conclamavit gaudio exercitus albanus, Romanos iam spes tota deserebat. Unum Horatium tres Curiatii circumsteterant: is, quamvis integer, quia tribus impar erat, fugam simulavit, ut singulos per intervalla secuturos separatim aggrederetur. Iam aliquantum spatii ex eo loco, ubi pugnatum est, aufugerat, cum respiciens, videt

¹⁰ La città di Alba era stata fondata da Ascanio, figlio di Enea.

unum Curiatium haud procul ab se abesse. In eum magno impetu redit, et dum albanus exercitus inclamat Curiatiis ut opem ferant fratri, iam Horatius eum occiderat. Alterum deinde, priusquam tertius posset consequi, interfecit.

13. Iam singuli supererant, sed nec spe nec viribus pares. Alterius erat intactum ferro corpus, et geminata victoria ferox animus. Alter fessum vulnere, fessum cursu trahebat corpus. Nec illud praelium fuit. Romanus, exsultans, male sustinentem arma conficit, iacentemque spoliat. Romani ovantes ac gratulantes Horatium accipiunt, et domum deducunt. Princeps ibat Horatius, trium fratrum spolia prae se gerens. Cui obvia fuit soror, quae desponsa fuerat uni ex Curiatiis; visoque super humeros fratris paludamento sponsi, quod ipsa confecerat, flere et crines solvere coepit. Movit feroci iuveni animum comploratio sororis in tanto gaudio publico; stricto itaque gladio, transfigit puellam, simul eam verbis increpans: «Abi hinc cum immaturo amore ad sponsum, oblita fratrum, oblita patriae. Sic eat quaecumque Romana lugebit hostem».

14. Atrox id visium est facinus patribus plebique: quare raptus est in ius Horatius et apud iudices condemnatus. Iam accesserat lictor¹¹, iniiciebatque laqueum. Tum Horatius ad populum provocavit. Interea

¹¹ La voce *lictor* viene da *ligare*, legare. I littori erano ufficiali pubblici, arnati di un fascio di verghe, nel cui mezzo vi era una scure: essi precedevano il re nella pubblica via, arrestavano i colpevoli ed eseguivano le sentenze di morte. I re, e dopo di essi i consoli, avevano dodici littori, e il dittatore ventiquattro.

pater Horatii senex proclamabat tiliam suam iure caesam fuisse, et iuvenem amplexus, spoliaque Curiatorum ostentans, orabat populum ne se orbem liberis faceret. Non tulit populus patris lacrimas, iuvenemque absolvit, magis admiratione virtutis quam iure causae. Ut tamen caedes manifesta expiaretur, pater, quibusdam sacrificiis peractis, transmisit per viam tigillum, et filium, capite adoperto, velut sub iugum misit; quod tigillum *sororium* appellatum est.

15. Non diu pax albana mansit: nam Suffetius, dux Albanorum, cum invidiosum se apud cives vidēret, quod bellum uno paucorum certamine finisset, ut rem corrigeret, Veientes¹² adversus Romanos concitavit. Ipse ab Tullo in auxilium arcessitus, aciem in collem subduxit, ut fortunam belli experiretur ac sequeretur. Qua re Tullus intellecta, dixit clara voce suo illud iussu Suffetium facere, ut hostes a tergo circumvenirentur. Quo audito, hostes territi victique sunt. Postera die Suffetius, quum ad gratulandum Tullo venisset, iussu illius quadrigis religatus est et in diversa distractus. Deinde Tullus Albam propter ducis perfidiam diruit, et Albanos Romam transire iussit.

16. Roma interim crevit Albae ruinis: duplicatus est civium numerus: mons Caelius urbi additus; et, quo frequentius habitaretur, eam sedem Tullus regiae cepit, ibique deinde habitavit. Auctarum virium fiducia elatus, bellum Sabinis indixit: pestilentia insecuta est; nulla

¹² Veio era una ricca e possente ciltà dell'Etruria, a dodici miglia da Roma.

tamen ab armis quies dabatur. Credebat emm rex bellicosus salubriora militiae quam domi esse juvenum corpora: sed ipse quoque diuturno morbo est implicitus: tunc fracti simul cum corpore sunt spiritus illi feroces, nullique rei deinceps, nisi sacris, operam dedit. Memorant Tullum fulmine ictum cum domo conflagrasse. Tullus magna gloria belli regnavit annos duos et triginta.

V. Ancus Marcius, Romanorum rex quartus

17. Tullo mortuo, Ancum Marcium, regem populus creavit. Numae Pompilii nepos Ancus Marcius erat, aequitate et religione avo similis. Tunc Latini, cum quibus, Tullo regnante, ictum foedus erat, sustulerunt animos, et incursionem in agrum romanum fecerunt. Ancus, priusquam eis bellum indiceret, legatum misit qui res repeteret; eumque morem posterius retinuerunt. Id autem hoc modo fiebat. Legatus, ubi ad fines eorum venit a quibus res repetuntur, capite velato, ait: «Audi, Iuppiter; audite, fines huius populi. Ego sum publicus nuncius populi romani: verbis meis fides sit». Deinde peragit postulata. Si non deduntur res quas exposcit, hastam in fines hostium emittit, bellumque ita indicit. Legatus qui ea de re mittitur *fecialis*, ritusque belli indicendi *ius feciale* appellatur.

18. Legato romano res repetenti superbe responsum est a Latinis; quare bellum hoc modo eis indictum est. Ancus, exercitu conscripto, profectus, Latinos fudit, et, oppidis deletis, cives Romam traduxit.

Cum autem in tanta hominum multitudine facinora clandestina fierent, Ancus carcerem in media urbe ad terrorem increscentis audaciae aedificavit: muro lapideo urbem circumdedit, et Ianiculum montem, ponte sublicio¹³ in Tiberim facto, urbi coniunxit. Pluribus aliis rebus intra paucos annos confectis, immatura morte praereptus, non potuit praestare qualem promiserat regem.

VI. Lucius Tarquinius Priscus, Romanorum rex quintus

19. Anco regnante, Lucius Tarquinius urbe Tarquinii¹⁴ profectus, cum coniuge et fortunis omnibus Romam commigravit. Additur haec fabula: scilicet ei advenienti aquila pileum sustulit, et super carpentum, ubi Tarquinius sedebat, cum magno clangore volitans, rursus capiti apte reposuit; inde sublimis abiit. Tanaquil coniux, auguriorum perita, regnum ei portendi intellexit: itaque, virum complexa, iussit eum alta sperare. Has spes cogitationesque secum portantes, urbem ingressi sunt, domicilioque ibi comparato, Tarquinius pecunia et industria dignitatem atque etiam Anci regis familiaritatem consecutus est; a quo tutor liberis relictus, regnum interceptit, et ita administravit quasi iure adeptus fuisset.

¹³ Sublicius viene da una parola volsca che significa legno. Questo ponte fu poi ricostruito in marmo bianco dall'imperatore Antonino; ne rimangono tuttora alcune rovine.

¹⁴ Città dell'Etruria meridionale, oggi della Toscana.

20. Tarquinius Priscus bellum cum Sabinis gessit, in quo bello equitum centurias numero auxit, nomina mutare non potuit, deterritus, ut ferunt, Accii Naevii auctoritate. Accius, ea tempestate augur inclitus, id fieri posse negabat, nisi aves addixissent: iratus rex, in experimentum artis, eum interrogavit fieri ne posset quod ipse mente conceperat. Accius, augurio acto, fieri posse respondit. «Atqui hoc, inquit rex, agitabam, an cotem illam secare novacula possem. Potes ergo, inquit augur», et secuisse dicitur. Tarquinius Sabinos vicit, et filium tredecim annorum, quod in proelio hostem percussisset, praetexta et bulla¹⁵ donavit: unde haec ingenuorum puerorum insignia esse coeperunt.

24. Supererant duo Anci filii, qui, aegre ferentes se paterno regno fraudatos esse, regi paraverunt insidias. Ex pastoribus duos ferocissimos deligunt ad patrandum facinus. Illi, simulata rixa, in vestibulo regiae tumultuantur. Cum eorum clamor penitus in regiam pervenisset, vocati ad regem pergunt. Primo uterque simul vociferari coepit, et certatim alter alteri obstrepere. Cum vero iussi essent invicem dicere, unus ex composito rem orditur: dumque intentus in eum se rex totus averteret, alter elatam securim in ius caput deiecit, et, relicto telo, ambo foras se proripiunt.

¹⁵ Piccolo globo d'oro o d'argento che i fanciulli patrizi portavano al collo sino ai diciassette anni.

VII. Servius Tullius, Romanorum rex sextus

22. Servius Tullius matre nobili, sed captiva natus est. Cum in domo Tarquinii Prisci educaretur, ferunt prodigium visu eventusque mirabile accidisse. Flammae species pueri dormientis caput amplexa est. Hoc viso Tanaquil summam ei dignitatem portendi intellexit: coniugi suasit ut eum, non secus ac liberos suos, educaret. Is, postquam adolevit, a Tarquinio gener assumptus est: et cum Tarquinius occisus esset, Tanaquil, celata eius morte, populum ex superiori parte aedium allocuta, ait regem, gravi quidem sed non lethali vulnere accepto, petere ut, interim dum convalescit, Servio Tullio dicto audientes essent. Servius Tullius quasi precario regnare coepit, sed recte imperium administravit.

23. Servius Tullius aliquod urbi decus addere voluit. Iam tum inclitum erat Dianae ephesiae fanum. Id communiter a civitatibus Asiae factum fama ferebat. Itaque Latinorum populis suasit ut et ipsi Romae fanum Dianae cum populo romano aedificarent. Quo facto, bos mirae magnitudinis cuidam Latino nata dicitur, et responsum somnio datum: eum populum summam imperii habiturum cuius civis bovem illam immolasset. Latinus bovem ad fanum Dianae deduxit, et causam sacerdoti romano exposuit. Sacerdos callidus dixit eum debere prius vivo lumine manus abluere. Dum Latinus ad Tiberim descendit, sacerdos bovem immolavit. Ita imperium civibus sibi gloriā vindicavit.

24. Servius Tullius filiam alteram ferocem, mitem alteram habebat.

Duo quoque Tarquinii Prisci filii longe dispares moribus erant: Tullia ferox Tarquinio miti nupserat, Tullia vero mitis Tarquinio feroci; sed mites, seu forte, seu fraude, perierunt; feroces morum similitudo coniunxit.

Statim Tarquinius Superbus, a Tullia incitatus, advocato senatu, regnum paternum repetere coepit: qua re audita, Servius, dum ad curiam contendit, iussu Tarquinii gradibus deiectus et, domum refugiens, interfectus est. Tullia, carpento vecta, in forum properavit, virum e curia vocavit, et prima regem salutavit: a quo iussa a turba decedere, cum domum rediret, viso patris corpore, mulionem evitantem super ipsum corpus carpentum agere praecipit. Unde vicos ille *scleratus* dictus est. Servius Tullius regnavit annos quatuor et quadraginta.

VIII. Tarquinius Superbus, Romanorum rex septimus et ultimus

25. Tarquinius Superbus regnum sceleste occupavit. Tamen, bello strenuus, hostes domuit. Urbem Gabios¹⁶ in potestatem redegit fraude Sexti filii. Is cum iudigne ferret eam urbem a patre expugnari non posse, ad Gabinos se contulit, patris in se saevitiam querens. Benigne a Gabinis exceptus est, et paulatim eorum benevolentiam

¹⁶ Citta dei Volsci. a nove miglia geografiche circa da Roma.

fictis blanditiis alliciendo, dux belli electus est. Tum e suis unum ad patrem mittit sciscitatum quidnam se facere vellet. Pater nuncio filii nihil respondit, sed in hortum transiit, ibique inambulans, sequente nuncio, altissima papaverum capita baculo decussit. Nuncius, fessus exspectando, redit Gabios. Sextus, cognito silentio patris simul ac facto, intellexit quid vellet pater. Primores civitatis interemit, patrique urbem sine ulla dimicatione tradidit.

26. Postea Tarquinius Superbus Ardeam¹⁷ urbem oppugnavit. Ibi Tarquinius Collatinus, sorore regis natus, forte coenabat apud Sextum Tarquiniu[m] cum aliis juvenibus regiis. Incidit de uxoribus mentio: cum unusquisque suam laudaret, placuit experiri. Itaque equis Romam petunt: regias nurus in convivio et luxu deprehendunt. Pergunt inde Collatiam: Lucretiam Collatini uxorem inter ancillas in lanificio inveniunt. Ea ergo ceteris praestare iudicatur. Paucis interiectis diebus, Sextus Collatiam rediit et Lucretiae vim attulit. Illa, postero die, advocatis patre et coniuge, rem exposuit et se cultro, quem sub veste texerat, occidit. Conclamant vir paterque et in exitium regum coniurant. Tarquinio Romam redeunti clausae sunt urbis portae et exilium indictum.

¹⁷ Capitale dei Rutuli: i Romani vi mandarono poi una colonia.